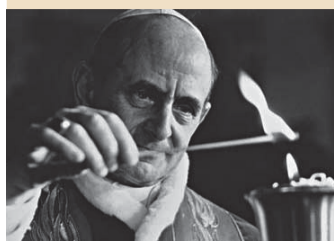




Il grande passaggio



“Tempus resolutionis meae instat” - E’ giunto il tempo di sciogliere le vele (2 Tim. 4,6)

“Certus quod velox est depositio tabernaculi mei” - Sono certo che presto dovrò lasciare questa mia tenda (2 Petr. 1, 14)

“Finis venit, venit finis” - La fine! Giunge la fine (Ez. 2,7)

Questa ovvia considerazione sulla precarietà della vita temporale e sull’avvicinarsi inevitabile e sempre più prossimo della sua fine si impone. Non è saggia la cecità davanti a tale immane sorte, davanti alla disastrosa rovina che porta con sé, davanti alla misteriosa metamorfosi che sta per compiersi nell’essere mio, davanti a ciò che si prepara. Vedo che la considerazione prevalente si fa estremamente personale: io, chi sono? che cosa resta di me? dove vado? e perciò estremamente morale: che cosa devo fare? quali sono le mie responsabilità?

E vedo anche che rispetto alla vita presente è vano avere speranze; rispetto ad essa si hanno dei doveri e delle aspettative funzionali e momentanee; le speranze sono per l’al di là. E vedo che questa suprema considerazione non può svolgersi in un monologo soggettivo, nel solito dramma umano che al crescere della luce fa crescere l’oscurità del destino umano; deve svolgersi a dialogo con la Realtà divina, donde vengo e dove certamente vado; secondo la lucerna che Cristo ci pone in mano per il grande passaggio.

Paolo VI, *Pensiero alla morte*

L’intero testo, di grande profondità spirituale, è reperibile sul sito www.chiesadimilano.it

Comunicare il Vangelo nei momenti più difficili dell’esistenza, accompagnando con gesti e parole: il documento del vescovo Elio Tinti spinge le comunità ad interrogarsi

Don Luca Baraldi*

Sulla facciata di molti cimiteri di campagna capita di incontrare la scritta “Resurrecturis”, che significa: qui sono sepolti coloro che Dio ha chiamato alla risurrezione.

Seppellire i morti e consolare gli afflitti appartiene alla cultura del cristianesimo, ma pure a quell’umanesimo che si prende cura, appunto, dell’umano, in tutte le situazioni di vita. Tale cura prende la forma di parole, gesti, riti, rivolti al morire e a coloro che sono nel lutto.

La Chiesa è forte di una tradizione plurisecolare che si esprime in parole di senso, gesti di prossimità, riti di speranza. E tuttavia non può adagiarsi in una stanca ripetizione dei propri temi e delle proprie istituzioni. Occorre affinare una parola sempre più sobria e profonda dal punto di vista teologico-spirituale. Occorrono gesti e riti capaci di lasciar trasparire la consolazione di Dio e della comunità.

L’indebolimento delle tradizioni religiose, la supremazia della tecnica e della scienza, l’individualismo, sono un fatto evidente che va inquadrato in una tendenza generale alla rimozione della morte. L’affacciarsi di nuove pratiche funerarie come la cremazione e, conseguentemente, la creazione di nuovi luoghi e riti rompono il “monopolio” della Chiesa.

Il confronto con la morte che sta davanti a ogni uomo è onesto, sincero e perfino drammatico nel *Pensiero alla morte* di Paolo VI. Non si tratta di un monologo soggettivo. Esso è scritto in dialogo costante con Dio[...].

Paolo VI parte dall’inevitabilità e anche dalla ‘opportunità’ della chiusura della sua esperienza terrena, citando tre testi biblici, due neotestamentari (2 Tim 4,6 e 2 P 1,14) e un testo dell’Antico Testamento (in cui è da leggere Ez 7,2 invece di 2,7). Sono testi che parlano della fine imminente, del tempo di sciogliere le vele, di lasciare questa tenda. Gli altri testi biblici citati da lui non sono molti. Uno è riferito appunto al tema della luce: «ambulate dum lucem habetis» (Gv 12,35) [...]. Il Papa esprime un suo desiderio profondo: «Mi piacerebbe, terminando, d’essere nella luce». La luce gli è apparsa soprattutto in quello che chiama «l’avvenimento fra tutti più grande», cioè «l’incontro con Cristo». Ed esclama: «Tutto qui sarebbe da rimeditare, con la chiarezza rivelatrice, che la lampada della morte dà a tale incontro».

Seguono alcune tra le affermazioni più commoventi del documento che ci dicono come egli sentisse un amore fortissimo per la Chiesa e avesse quasi il pudore di dichiararlo aper-

te ancora una volta, specie in questo tempo di Pasqua, a domandarsi con quale attenzione ed in quali forme fanno carico di evangelizzare anche i momenti più bui e i passaggi più faticosi dell’esistenza umana degli uomini e delle donne del nostro tempo, rinnovando così lo slancio e la gioia di condividere la Speranza che non delude, Cristo Gesù nostro Signore.

Insomma ad una lettura fruttuosa di questo testo le nostre comunità sono invitate

quale si trova la nostra Chiesa diocesana.

Si tratta di un documento che raccoglie le riflessioni portate avanti dalla Conferenza dei Vescovi italiani e espresse nel testo “Proclamiamo la tua risurrezione” e quelle della Conferenza episcopale regionale cristallizzate nel direttorio liturgico pastorale pubblicato l’anno scorso.

Insieme ad una lettura fruttuosa di questo testo le nostre comunità sono invitate

te ancora una volta, specie in questo tempo di Pasqua, a domandarsi con quale attenzione ed in quali forme fanno carico di evangelizzare anche i momenti più bui e i passaggi più faticosi dell’esistenza umana degli uomini e delle donne del nostro tempo, rinnovando così lo slancio e la gioia di condividere la Speranza che non delude, Cristo Gesù nostro Signore.

* direttore Ufficio liturgico diocesano

Vivere le realtà ultime: la riflessione del cardinale Martini a partire dall’itinerario spirituale di Paolo VI

Meditazioni sulla morte

tamente. Così si esprime: «Potrei dire che sempre l’ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d’aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all’estremo momento della vita si ha il coraggio di fare».

[...] Chi dice queste parole sta guardando alle realtà ultime con un coraggio che commuove e lascia senza fiato. Montini vorrebbe abbracciare il mistero della Chiesa nella sua totalità: «Vorrei finalmente comprenderla tutta nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di

perfezione e di carità». [...] Io vi rifletto su queste cose con la tranquillità di chi non ha più impegni ufficiali e può prepararsi alla morte. Ringrazio Dio di avermi dato, dopo gli anni impegnati al servizio della Chiesa di Milano, un tempo relativamente lungo (ormai quasi sei anni) per pensare all’anima mia.

Di fatto mi trovo più vicino alla morte di quanto non si trovasse Montini quando scrisse queste pagine. Sono davanti alla prospettiva di una chiusura prossima dell’esistenza e quindi mi pare di sentire in maniera ancora più forte tutta la grandezza e l’oscurità di quel momento. In questa luce mi pare di notare che Montini ha avuto una maggiore intuizione della bellezza del mondo. Perciò può rammaricarsi di non averlo conosciuto abbastanza e di non averlo studiato a fondo. Io non sento tali rammarichi. Sì questo mondo è bello, ma ci sono anche tante bruttezze e brutture e perciò non mi appare tanto straordinario è

attraente. Quello che mi appare straordinario è il fatto che questo mondo sia stato creato e amato da Dio e sia stato creato in Cristo. [...] Mi impressiona la qualità della sua fede, tranquilla e abbandonata a Dio. Mi sento in questo senso assai carente. Io, per esempio, mi sono più volte lamentato col Signore perché morendo non ha tolto a noi la necessità di morire. Sarebbe stato così bello poter dire: Gesù ha affrontato la morte anche al nostro posto e morto potremmo andare in Paradiso per un sentiero fiorito. Invece Dio ha voluto che passassimo per questo duro calle che è la morte ed entrassimo nella oscurità, che fa sempre un po’ paura. Mi sono rassicurato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle ‘uscite di sicurezza’. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio. Questa fiducia traspare da tutto il testo di Montini. Ciò che ci attende dopo la morte è un mistero, che richiede da parte nostra un affidamento totale. Desideriamo essere con Gesù e questo nostro desiderio lo esprimiamo a occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani.



Resurrecturis!



Convegno

1-2 giugno 2009

Seminario Diocesano,
Via Montericco, 5/A
Imola
tel. 0542.40256

Programma

Lunedì 1 giugno

Ore 16: Preghiera d’inizio e saluto di **monsignor Tommaso Ghirelli**, vescovo di Imola; introduzione di **monsignor Adriano Caprioli**, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla e presidente della Commissione Liturgica Regionale
Ore 16.45: “La trasformazione della prassi verso i defunti nel nostro Paese”, **Paolo Cavana**, responsabile dell’Osservatorio giuridico presso la Conferenza Episcopale Regionale dell’Emilia-Romagna
Ore 17.45: “*Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore (Rm 14,8)*”. Il mistero della morte per l’uomo vivente in Cristo”, **don Daniele Gianotti**, docente incaricato di teologia sistematica alla Facoltà Teologica dell’Emilia-Romagna e direttore dello Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia

Martedì 2 giugno
Ore 9.30: “La ritualità esequiale: celebrazione della Pasqua di Cristo ed epifania della ministerialità ecclesiale. Prospettive liturgico-pastorali”, **don Gianni Cavagnoli**, parroco nella Diocesi di Cremona, docente di sacramentaria all’Istituto di Liturgia Pastorale presso l’Abbazia Santa Giustina di Padova
Ore 12: Conclusioni di monsignor Adriano Caprioli

Informazioni:
Commissione Liturgica Regionale, via Altabella, 6 Bologna
oppure tramite fax 051.235207, amilcarezuffi@virgilio.it

Quota di iscrizione al Convegno: euro 20.